

Grazia all'ex Br: Sarkozy scrive a Napolitano

Caso Petrella: lettera anche al premier per sollecitare il perdono. «La dottrina Mitterrand? Illegittima»

■ / Roma

DOPO L'ANNUNCIO I FATTI Come anticipato da Tokyo nel corso delle riunioni del G8, quando tra la sorpresa annunciò che avrebbe concesso l'extradizione della Petrella e che avrebbe chiesto all'Italia la concessione della grazia «per il tempo trascorso dal-

la condanna e per motivi di salute», il presidente francese Nicolas Sarkozy ha annunciato ieri di aver inviato una lettera al premier Berlusconi e al Capo dello Stato Giorgio Napolitano per chiedere «la grazia, il perdono» per l'ex brigatista rossa in carcere in Francia in attesa di estradizione. Sarkozy da Strasburgo ha confermato l'invio della lettera a Napolitano e a Berlusconi e si è rivolto poi an-

che alla stessa Petrella. «Per avere diritto al perdono e alla gra-

ROMA

La Sapienza, no a un'aula per D'Antona e Biagi

Niente aula universitaria intitolata a Massimo D'Antona e Marco Biagi. Almeno non a Giurisprudenza de «La Sapienza». Il presidente della facoltà Carlo Angelici infatti non ha nemmeno preso in considerazione - scriveva infatti ieri *LiberòRoma* - la proposta di dedicare uno spazio ai due giuristi uccisi dalle Brigate rosse presentata da Giuseppe Consente, rappresentante degli studenti in quota Azione universitaria, movimento vicino alla destra. La proposta cioè non è stata inserita nell'ordine del giorno del prossimo consiglio di facoltà, che dovrebbe riunirsi il prossimo 16 luglio - con conseguenti polemiche proprio nei confronti di Angelici.

L'intitolazione ai due professori di un'aula universitaria è già stata attuata per esempio alla Federico II di Napoli. Perché a Roma è arrivato il no?

zia dell'Italia bisogna pentirsi - ha detto - Che la signora Petrella rifletta. È stata accostata a un omicidio nel 1992, erano anni terribili in Italia. Bisogna voltare pagina, ma per voltare pagina, affinché ci sia perdono, è necessario anche che ci sia pentimento». Il presidente francese, dunque va avanti. Nonostante la tensione suscitata nello stesso Quirinale, che appena 24 ore prima aveva sottolineato la



Marina Petrella Foto Ansa

esclusiva titolarità alla concessione della grazia. Facendo implicito riferimento alla lista dei tredici terroristi che l'allora Guardasigilli Roberto Castelli consegnò alle autorità francesi per sollecitarne l'arresto e l'extradizione, ieri Sarkozy ha ricordato che la giustizia italiana, «di un paese democratico», ha chiesto alla Francia di restituire una persona che è stata «giudicata e condannata per un

Il Quirinale aveva già ribadito: decide il presidente
Il leader francese: «La Petrella si penta»

crimine». Secondo Sarkozy il rifiuto opposto fino ad ora dalla Francia alla richiesta di estradizione, in virtù della cosiddetta «dottrina Mitterrand», era «illegittimo da un punto di vista giuridico». «Quello che sto facendo - ha sottolineato il capo dello Stato francese - è un atto profondamente europeo». Sarkozy ha voluto rispondere anche all'avvocato della Petrella, Irene Terrel, che si era detta «inorridita» dall'annuncio di Sarkozy di concedere l'extradizione e di chiederne però la grazia: «una piroetta - l'aveva definito la Terrel - per non passare come carnefice, mentre la mia assistita sta morendo». Il presidente francese ha sottolineato di non sapere se l'avvocato «vuole risolvere il problema o se vuole fare politica».

Catania, 21 mila in cura dall'Asl. Ma erano morti da anni

■ Erano deceduti da anni, uno addirittura da 35 anni, ma all'Asl 3 di Catania non se ne erano accorti e continuavano a pagare i medici di famiglia, che venivano retribuiti per «curare» dei morti. Sono 21 mila i casi scoperti di persone decedute risultate ancora in carico ai rispettivi medici di base dalla guardia di Finanza etnea mediante un accertamento incrociato tra diverse anagrafi su un campione di oltre un milione di persone. Il danno all'Erario stimato dalle Fiamme gialle, considerato che un medico di base incassa mediamente circa 6 euro al mese per paziente, è di circa 4 milioni e 200 mila euro. Ma la cifra riguarda soltanto una stima per gli ultimi 5 anni, visto che per un'inchiesta amministrativa la prescrizione è di un lustro visto che non emergono profili penali. «Il dato evidente è la negligenza da parte dei dirigenti dell'Asl che erano preposti alla cancellazione dei defunti dalla liste, e comunque per il momento l'indagine è soltanto amministrativa, anche se le indagini continueranno per verificare eventuali possibili profili penali», spiega il comandante del nucleo di polizia tributaria di Catania, il tenente colonnello Giuseppe Arbore, che ha diretto le indagini. «I medici in questa vicenda - precisa l'ufficiale della guardia di finanza - sono estranei». La vicenda è stata scoperta dopo indagini avviate su disposizioni del comando regionale delle Fiamme gialle. La Guardia di finanza ha realizzato un apposito software che ha «incrociato» milioni di dati ricevuti da tutti i Comuni etnei e dalla Asl, senza consulenze esterne.

Missioni estere un altro soldato caduto: «È stato l'uranio»

■ Un rhabdomyosarcoma embrionario era stato diagnosticato fin dal giugno 2007 a Domenico Currao, il 24enne originario di Vibo Valentia, paracadutista della Folgore di stanza al 183° reggimento Nembo di Pistoia, deceduto lunedì scorso, secondo i familiari, per contaminazioni da uranio impoverito. A comunicarlo è lo stesso reggimento Nembo. Currao aveva partecipato a missioni in Kosovo (cinque mesi nel 2003), in Sudan (tre mesi nel 2005), in Libano da dove un mese e mezzo dopo l'arrivo venne trasferito al Policlinico militare del Celio di Roma dove è rimasto fino al giorno della morte. Il Nembo comunica che ai funerali del paracadutista a Vibo Valentia erano presenti il comandante del 183° Reggimento Paracadutisti Nembo Col. Massimo Mingiardi assieme a 5 Ufficiali, 3 Sottufficiali e 30 Paracadutisti del 183° Reggimento che hanno effettuato un picchetto d'onore in armi. I colleghi della Compagnia Leoni hanno trasportato il feretro coperto dal Tricolore. «Le autorità militari ci sono state vicine», ha detto Tonio Currao, padre di Domenico. «Abbiamo chiesto - ha aggiunto - il riconoscimento della causa di servizio ed ora attendiamo che l'iter faccia il suo corso. In verità, però, lo Stato ci è sempre stato vicino fornendoci tutto il supporto necessario. I medici che avevano in cura mio figlio ci dissero che anche loro si meravigliavano dell'aggressività della malattia e che in passato non avevano mai visto nulla del genere».

Chiaiano, blitz degli agenti E riscattano le barricate

■ I militari dell'Esercito sono entrati all'alba di ieri nel sito di Chiaiano, alla periferia di Napoli. Circa 90 giorni di lavoro e il sito diverrà una discarica operativa in grado di poter accogliere i primi carichi delle circa 700 mila tonnellate di spazzatura che saranno raccolte lungo le strade della città di Napoli. Ma i comitati di protesta sono decisi ad andare avanti perché «una discarica che sorge a qualche chilometro dagli ospedali è un delitto». In serata, alcune centinaia di persone si sono ritrovate alla rotonda della «Rosa dei Venti», dove ci sono stati momenti di tensione tra i manifestanti e le forze dell'ordine. E sono tornate, lungo la strada principale che conduce all'invase, le barricate per tentare di impedire l'accesso di altri mezzi. In mattinata i rappresentanti dei comitati hanno manifestato pacificamente a Napoli, rallentando il traffico veicolare. I militari sono incaricati di vigilare il sito. «Se un nostro militare sarà mi-

nacciato avrà una reazione proporzionale alla minaccia», ha ammonito oggi il colonnello Carletti, della Brigata Garibaldi. «Interpreto l'ingresso dell'Esercito come il segno dell'inizio dei lavori e mi fa piacere che questo avvenga senza scontri con la popolazione», ha detto il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino. Intanto, all'interno della cava, da ieri mattina ci sono 150 militari con una decina di mezzi. I soldati hanno già perimetrato la zona, bloccando i due varchi con il filo spinato. Poi nelle prossime ore inizieranno l'opera di bonifica; opera necessaria perché fino a qualche mese fa all'interno della cava è stato attivo un poligono di tiro. Attività che ha lasciato ben evidenti tracce di piombo e antimonio. Resta aperto il confronto per la localizzazione del terminalizzatore nel comune di Napoli, dopo la bocciatura di Agnano, località che era stata scelta dall'amministrazione comunale.

«Diaz, sui verbali degli arresti firme fantasma»

G8, il pm al processo ai 29 poliziotti: le dichiarazioni degli imputati? Acque paludose

■ di Maria Zegarelli inviata a Genova

«**PASSIAMO** dal fiume di testimonianze degli occupanti della scuola Diaz alle acque paludose delle dichiarazioni degli imputati». Acque paludose nelle quali si perdono i ricordi di chi la notte del 21 luglio decise, ordinò e prese parte all'irruzione nella scuola Diaz-Pertini durante il G8, a Genova. Chi picchiò, chi perquisì, chi entrò prima e chi dopo. Vuoti e lacune. E una «macchia indelebile» che resta agli atti: quella firma illeggibile di chi firmò gli arresti dei 93 occupanti. Ancora oggi non si sa chi fu l'ignoto sottoscrittore. Si sa per certo che non figurano le firme di Giovanni Luperi e Francesco Gratteri, alti funzionari di polizia. Non firmarono un atto. Penultima udienza prima della richiesta delle pene per i 29 tra alti funzionari e agenti di polizia sotto pro-

cesso. Focus del pm Enrico Zucca sul «dopo-pestaggio». Tesi dell'accusa: nulla quella notte fu conseguenza di improvvisazione o confusione. «L'intera catena di comando era presente sui luoghi», dunque tutti sono responsabili. Dice Zucca: «Dopo l'irruzione nella Diaz, assistiamo ad atti di polizia giudiziaria che non furono eseguiti secondo la prassi e il codice di procedura penale. Fu inquinata l'area bonificata. Ci fu corruzione e pervertimento della funzione che la polizia avrebbe dovuto svolgere». E da qui parte la minuziosa descrizione di quel «dopo» che non è meno inquietante del «prima» - la «macelleria messicana». Per giustificare l'arresto di massa dei 93 occupanti la Diaz furono raccolte «prove false» della permanenza in quella sede dei pericolosi black block. Un ammasso di oggetti sistemati in un angolo della palestra, senza sapere a chi siano stati sequestrati, sommariamente

descritti in un verbale - quello a cui tutti i dirigenti sfilati in tribunale fanno riferimento perché colti da amnesia su tutto il resto - e suddivisi per categorie omogenee: coltelli, capi d'abbigliamento neri - definiti tute - attrezzi di lavoro, assorbenti, zaini. Solo un coltello, «di fattura militare» viene attribuito ad un manifestante. «Alcuni testimoni - ricorda il pm - raccontano di un agente che tagliava i capelli ai manifestanti picchiati con un coltello. Il fatto strano è che il coltello non era in dotazione ai reparti mobili». Il pm parla di «anomalie coperte da falsità» e di una «artificiosa creazione degli elementi di prova», per dimostra-

L'ex capo Digos: «lo accanto al corpo del reporter pestato? Nemmeno l'ho visto»
La videocamera si

re che quella scuola «era il covo». Siamo di fronte, aggiunge, «a deviazioni da regole processuali ordinarie». Sono tre i funzionari che si occupano delle perquisizioni e del sequestro: il dirigente della Digos Pifferi; la dottoressa Mengoni e il dottor Filocamo. Nessuno di loro ricorda con esattezza come venne raccolto quel materiale. L'allora dirigente della mobile di La Spezia Filippo Ferri, pur «essendo a capo della squadra che conta i maggiori sottoscrittori di verbali di arresto e sequestro - sottolinea il pm - dice di non essere a diretta conoscenza dei fatti». Poi, ci sono i falsi di Spartaco Mortola, allora capo della Digos di Genova: disse di non aver visto il corpo esanime del reporter inglese Mark Covell massacrato dalla celere ed ecco un video che lo smentisce: c'è lui e la vittima a terra. Mortola parla del lancio di un maglio spaccapietre solo dopo la relazione di altri agenti. Ma l'unico che riportò il fatto in un verbale, in aula si è avvalso della facoltà di non rispondere. Ed ecco Mortola che cambia

versione e dice di aver visto egli stesso quegli oggetti cadere dalle finestre. Mortola, «ha fatto credere di essere stato raggirato dai suoi colleghi - dice Zucca - ma è un ingannato senza ingannatori». Idem per il suo vice, il dottor Di Sarro. Canterini, capo del VII reparto della mobile di Roma racconta di aver appreso con disappunto che due dei suoi uomini vennero convocati in questura da Mortola e altri alti funzionari per sottoscrivere i verbali di arresto. Uno dei due, Massimo Nucera, - l'agente che simulò l'aggressione con il coltello da parte di un manifestante - si rifiutò perché non era a conoscenza dei fatti descritti nel verbale. Ma gli fu ordinato di firmare. Nei verbali tutto è fumoso, sommaro. Tutto, tranne un particolare: le molotov - uno dei due pilastri, insieme alle tute, su cui si poggiarono gli arresti - che all'improvviso compaiono. Solo più tardi, nel corso del processo, si scoprirà che a portarle furono proprio gli agenti.

Parte la scuola di formazione politica dedicata a Caponnetto

Bologna, l'idea di Nando Dalla Chiesa: il suo nome è un discrimine, con il suo nome non si bara e non si crea confusione

■ di Sandra Amurri / Roma

Parte da Bologna, domani alle ore 10 a Palazzo d'Accursio patrocinata dal Comune, la scuola di formazione politica, «C'era una volta il voto...» che porta il nome di Antonino Caponnetto, ideata da Nando Dalla Chiesa per presidiare i temi dell'etica pubblica, della pace, della legalità, della lotta alla mafia a cui si ispirava il magistrato, padre del pool antimafia di Falcone e Borsellino. Un «apostolo laico», come lo definisce Nando dalla Chiesa, che spiega: «il suo nome è un discrimine, con il suo nome non si bara e non si crea confusione perché il suo nome è un richiamo ai suoi

valori». La scuola di formazione non avrà una sede, ma sarà itinerante nel senso che sarà a disposizione di associazioni locali, di gruppi di giovani che da ogni parte d'Italia sentiranno il bisogno di interrogarsi, di riflettere, di crescere, presentando libri, organizzando dibattiti e confronti. Il fine? Quello di ricostruire una politica che non urla o che non abbia parole. Formare la politica, il modo di fare politica che altrimenti è senza radici. «Una scuola che rifugge dal «chi c'è?» ma forte dei contenuti e della qualità delle persone» continua Nando Dalla Chiesa, presidente onorario di Li-

bera, dirigente nazionale del Pd, e consulente del sindaco di Genova per l'immagine e organizzazione di eventi culturali. «La crisi che grava sul presente e sul futuro del Paese non è solo politico-istituzionale ed economico-sociale, è anche e prima di tutto culturale e civile. E affonda le

«La crisi che grava sul presente e sul futuro del Paese non è solo politico-istituzionale»

sue radici nei valori affermatasi negli ultimi decenni sulla spinta di una modernizzazione senz'anima, di mass media degradanti, di una politica priva di visione responsabile. Per questo mina su più piani la qualità della convivenza, lo spirito pubblico e la fiducia nel futuro delle nuove generazioni». Dunque occorre ripartire. Da dove? «Dall'impegno generale nella «polis», risponde dalla Chiesa «Se è vero che la politica rappresenta la forma più elevata di attività umana o anche «la più alta forma di carità», e se è vero che esiste un suo primato, è necessariamente da lì che occorre ricostruire. Perché quando la politica non è più concepita come servi-

zio al bene comune, quando diventa sorda ai bisogni diffusi, quando non parla ai cuori ed alle intelligenze, quando si fa sempre più spesso ingannevole, demagogica, arrogante, invadente, collusa, impunita, essa non può che riversare - come è accaduto - la propria degenerazione anche sui valori civili, sui rapporti che intercorrono tra i cittadini e tra questi ultimi e le Istituzioni. Facendo prevalere nella società gli istinti peggiori; il particolarismo, l'anarchismo intollerante, il rifiuto del pensiero, il rancore sociale, la xenofobia». Ecco, allora, il richiamo forte a quell'«apostolo laico» che è stato e continua ad essere Antonino Caponnetto.

UN CIANDESTINO IN PALESTINA



Bambino Gesù

Giudeo, nato da una coppia di fatto, nomade nelle Palestine, all'Egitto per sfuggire al genocidio delle imprese digitali di tutti i bambini eliminati dalle, e ministro degli Interni, Roberto Erodo. La tucagli consentita anche di saggiare il paese scillardo le folle con affermazioni come «gli Ebrei saranno i primi a essere giustiziati mediante crocifissione all'età di 33 anni. Dichiaratevi clandestini». Indossate la maglietta di Carta.

BOTTEGA.CARTA.ORG 06 45495659